

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 86 (46.330)

Città del Vaticano

sabato 13 aprile 2013

Stati Uniti e Ban Ki-moon invitano la Cina a intervenire su Pyongyang per allentare la tensione

Incontro del Papa con la Segreteria di Stato

Seoul disponibile al dialogo con la Corea del Nord

SEOUL, 12. La Corea del Sud si è detta disponibile al dialogo con il regime comunista di Pyongyang per cercare di allentare la tensione nella penisola coreana salita pericolosamente nelle ultime ore. Il presidente Park Geun Hye lo ha detto ieri sera ai deputati del suo partito, secondo quanto ha riferito oggi Kim Hyung

Suk, portavoce del ministero sudcoreano per l'unificazione. Le dichiarazioni del presidente Park Geun Hye «possono essere interpretate come il messaggio che la Corea del Sud vuole il dialogo e che la Corea del Nord dovrebbe fare lo stesso», ha detto Kim ai giornalisti.

«Nessuno vuole vedere un conflitto nella penisola coreana». Ad affermarlo è stato il presidente statunitense, Barack Obama, che ha esortato il regime comunista di Pyongyang ad abbandonare la retorica di guerra, avvertendo allo stesso tempo che la sua Amministrazione intraprenderà «tutti i passi necessari» per difendere gli Stati Uniti. «È ora che la Corea del Nord metta fine al suo approccio bellicoso e cerchi di diminuire la tensione», ha affermato Obama nello studio ovale, dopo aver incontrato ieri il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Pyongyang, ha proseguito, deve «rispettare le regole di base» della comunità internazionale.

Dal canto suo, Ban Ki-moon si è appellato direttamente al Governo cinese affinché intervenga con tutto il suo peso su Pyongyang per ridurre le tensioni nella penisola coreana. Pechino è il principale alleato della Corea del Nord da cui il regime dipende per la sua stessa sopravvivenza economica. Ban Ki-moon, che ha parlato al fianco di Obama alla Casa Bianca, ha anche elogiato gli Stati Uniti per la loro risposta «misurata» alla retorica provocatoria di Kim Jong Un, che ha ripetutamente minacciato di colpire la Corea del Sud, gli Stati Uniti nonché le basi americane in Giappone con ordigni atomici. Il segretario generale dell'Onu

si è detto inoltre pronto ad andare a Pyongyang se la sua visita potrà essere utile a far rientrare la crisi.

Mentre Pyongyang ha ribadito oggi le sue minacce nucleari, il Giappone ha detto di essere pronto a rispondere a «qualsiasi scenario». Intanto, il segretario di Stato americano, John Kerry, è giunto oggi in visita a Seoul, prima tappa di una missione di tre giorni che lo vedrà poi trasferirsi a Pechino e infine a Tokyo. Della presenza di Kerry così come di quella contestuale del segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, potrebbe infatti approfittare il regime di Pyongyang per enfatizzare ulteriormente la propria ostentazione di forza.

In quest'ottica, sarà la successiva sosta in Cina quella più delicata e cruciale, con l'obiettivo di coinvolgere nelle misure preventive contro la Corea del Nord il Governo cinese, tradizionale alleato di quello al potere a Pyongyang: secondo Kerry, Pechino ha una grandissima capacità di fare la differenza sulla crisi nordcoreana. Il segretario di Stato americano - che avrà colloqui con il presidente sudcoreano Park Geun Hye e con il ministro degli Esteri, Yun Byung Se - ha definito l'ipotesi di un lancio di un missile nordcoreano come «una inutile, infelice e indesiderata provocazione». Kerry ha aggiunto che gli Stati Uniti sono pronti ad avviare un dialogo con la Corea del Nord, ma Pyongyang deve mostrare serietà rispetto al tema della denuclearizzazione.

E i ministri degli Esteri del G8 riuniti ieri a Londra hanno «condannato nei termini più forti possibili» l'attività nucleare nordcoreana e le minacce alla regione. I capi delle diplomazie degli otto Paesi più industrializzati hanno avvertito il regime comunista di Pyongyang del possibile varo di ulteriori sanzioni.

Il lavoro con il cuore non ha prezzo



«Perché sono io oggi qui? Per ringraziarvi, perché so che in questi giorni - domani è un mese - voi avete lavorato di più, anche tante ore di più, e quello non si paga, perché avete lavorato con il cuore e questo si paga soltanto con un "grazie tante" ma di cuore, pure, eh? Perciò sono voluto venire a salutarvi e a ringraziarvi uno ad uno per tutto questo lavoro che avete fatto. Grazie tante, di cuore. Grazie tante». Con queste parole, Papa Francesco si è rivolto al personale della sua Segreteria di Stato, dove si è recato nella mattina di oggi, venerdì 12 aprile.

Verso le 10 è giunto nella sala della Biblioteca per incontrare tutto il personale delle due sezioni che vi era riunito: quasi 300 persone, non solo sacerdoti, ma anche religiosi, religiose, laici e laiche. Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, gli ha rivolto un breve

indirizzo di saluto, presentandogli il servizio di tutti coloro che operano nella Segreteria di Stato, che è a pieno titolo "Segreteria del Papa". «Siamo molto lieti - ha detto di questa visita eccezionale alla sede della Segreteria di Stato. C'è qui la grande famiglia dei suoi più vicini collaboratori; Segreteria di Stato che è, in realtà, la vera segreteria papale nelle due sezioni: la sezione Affari generali e la sezione dei Rapporti con gli Stati, con i superiori e con tutti i responsabili dei distinti settori, con tutti i collaboratori. Quindi, nella varietà - anche - delle vocazioni che sono qui rappresentate».

«Siamo riconoscenti - ha proseguito il cardinale Bertone - della sua visita, siamo entusiasti dello slancio che ha impresso al ministero petrinico e speriamo che pervada, che animi anche noi a svolgere la nostra missione non solo con diligenza, ma soprattutto con amore, con dedizione per il bene della Chiesa». E ha concluso: «Chiediamo la sua benedizione e assicuriamo la nostra devozione, la nostra fedeltà e la nostra quotidiana preghiera».

«Ringrazio vostra eminenza per questo saluto: grazie tante di quello che lei ha espresso nel suo saluto. Grazie tante. Ringrazio voi per l'accoglienza nella Segreteria di Stato», ha detto Papa Francesco rispondendo al saluto del cardinale Bertone ed esprimendo più sincera e cordiale gratitudine per l'accoglienza riservatagli e per il lavoro svolto in questo periodo.

Dopo aver impartito la benedizione, il Papa ha salutato personalmente ciascuno dei presenti, tra i quali gli arcivescovi Angelo Becciu, sostituto, Domenico Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Luciano Suriani, delegato per le Rappresentanze Pontificie; e i monsignori Peter Bryan Wells, assessore, Antoine Camilliers, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, José Avelino Bettencourt, capo del Protocollo. L'incontro è durato circa 50 minuti.



Il segretario di Stato americano (a sinistra) al suo arrivo a Seoul (Reuters)

Popolazione senza più aiuti umanitari dopo saccheggi e minacce dei ribelli

Caos nella Repubblica Centroafricana

BANGUI, 12. Gruppi armati fuori controllo stanno diffondendo il caos nella Repubblica Centroafricana, lasciando la popolazione civile in preda al panico e senza la risposta umanitaria di cui ha urgente bisogno. In tutto il Paese molte strutture di varie organizzazioni umanitarie sono infatti state prese d'assalto e saccheggiate, con il personale che ha subito rapine e minacce.

Nelle città di Batangafoa e di Kabo, dopo vari episodi di criminalità e per la generale insicurezza, sono stati sgomberati gli uffici dell'organizzazione internazionale Medici senza frontiere (Msf), l'unico organismo umanitario che fornisce assistenza medica in quelle aree. Questo significa che centinaia di migliaia di persone non riceveranno più gli aiuti. Msf ha subito assalti

simili a Boguila, dove il personale internazionale è stato fatto allontanare. L'ospedale è ancora operativo, ma con un'équipe ridotta.

Inoltre, a causa dell'instabilità, non è più possibile accedere alle aree in cui vi sono bisogni e richieste mediche, come ad esempio a Bossangoa, dove l'ospedale è stato saccheggiato e il personale del ministero della Salute è stato costretto alla fuga. Un'altra zona instabile è la regione nordoccidentale di Bouar, al confine con il Camerun, dove i ribelli della Seleka sono impegnati in una offensiva contro il gruppo dissidente del Fronte democratico del popolo centroafricano.

Nella capitale, Bangui, dal 24 marzo scorso sotto il controllo dei ribelli della Seleka, che hanno esaurito il presidente, François

Bozizé, i recenti scontri e le ripetute sparatorie continuano ora dopo ora a provocare l'afflusso di feriti che hanno bisogno di cure. Altre difficoltà aggiuntive sono la mancanza di acqua, di energia elettrica e di personale medico qualificato.

Da più parti, è stato chiesto alla coalizione ribelle della Seleka di controllare meglio gli individui e le loro milizie armate nelle zone colpite dagli scontri, al fine di cessare le minacce e gli attacchi contro gli operatori umanitari, i medici e le strutture, per consentire alla popolazione di ricevere assistenza.

E contro le continue violenze e i saccheggi dei ribelli, migliaia di persone hanno manifestato per le vie della capitale. Lo hanno riferito giornalisti sul posto. I cortei sono stati organizzati da associazioni di giovani di Bangui dopo l'assassinio del conducente di una moto-taxi. I dimostranti hanno cercato di portare il cadavere del tassista nell'hotel del centro dove risiede l'uomo forte del regime, Michel Djotodia, per «mostrarli il modo in cui vive la popolazione, stremata dalle violenze, dagli stupri e dagli assassinii», ha affermato uno degli organizzatori della manifestazione. Gli analisti confermano che si tratta della prima protesta di piazza organizzata nella capitale centroafricana da quando la città è caduta in mano ai ribelli della Seleka.

Udienza alla Pontificia Commissione Biblica

Una storia di salvezza



PAGINA 8

Le stime dell'Fmi sull'economia mondiale

La vera ripresa inizierà nel 2014

WASHINGTON, 12. La vera ripresa economica inizierà nel 2014. L'economia mondiale crescerà quest'anno del 3,4 per cento, per poi accelerare al 4,1 nel 2014. Lo prevede il Fondo monetario internazionale (Fmi), secondo una bozza del *World Economic Outlook* ottenuta e diffusa da Bloomberg. La bozza arriva a pochi giorni dall'avvio dei lavori delle riunioni di primavera di Fmi e Banca mondiale a Washington. L'economia dell'eurozona - sempre secondo la bozza del rapporto - si contrarrà nel 2013 dello 0,2 per cento, per poi tornare a crescere nel 2014 quando salirà dell'un per cento.

Per combattere efficacemente la crisi, l'Fmi tiene alta l'attenzione sulle mosse delle Banche centrali. Pur promuovendo le «azioni senza precedenti» delle quattro principali Banche (Bce, Federal Reserve, Bank of Japan e Bank of England), l'analisi del Fondo evidenzia - al momento della inevitabile uscita da politiche monetarie accomodanti - la possibilità di alcuni rischi concreti, come le perdite sui titoli a tasso fisso, che po-

trebbero gravare su banche e istituzioni finanziarie.

Inoltre, secondo l'Fmi, il conseguente incremento dei tassi di interesse rischia di peggiorare i risultati sui prestiti, oltre ad avere ricadute su mercati e Paesi esteri. Fra i pericoli da considerare in caso di exit strategy, i tecnici del Fondo indicano il possibile rapido aumento dei tassi ed eventuali problemi di finanziamento per gli istituti di credito e per le imprese.

Una particolare attenzione è stata rivolta dal Fondo ai mercati in cui le Banche centrali (come nel caso di Federal Reserve e Bank of England) hanno operato considerevoli acquisti di titoli azionari: in questo caso eventuali passi falsi, «soprattutto se le disfunzionalità di fondo del mercato sono state coperte dall'intervento delle banche centrali», possono far riemergere forti problemi, con relativa instabilità. Di qui l'invito del Fondo a procedere, se necessario, con queste politiche monetarie, ma sempre monitorando con attenzione gli scenari e tenendo la stabilità finanziaria come obiettivo di riferimento.

Accordo al G8 contro lo stupro di guerra

LONDRA, 12. Il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha annunciato, ieri, un accordo internazionale che riconosce lo stupro di guerra come una grave violazione della Convenzione di Ginevra. I ministri degli Esteri del G8, riuniti a Londra, hanno deciso di sanzionare con ventimiliardi di sterline, quasi ventisei milioni di euro, una campagna per impedire il ricorso alle violenze sessuali, indagare su queste atrocità e portare i responsabili di fronte alla giustizia. «Il nostro obiettivo deve essere un mondo nel quale sia inconcepibile che migliaia di bambini e uomini possano essere stuprati nel corso di un conflitto, perché un sistema internazionale

di deterrenza e responsabilità lo rende impossibile» ha dichiarato Hague.

Il ministro degli Esteri britannico ha lavorato circa un anno per ottenere il consenso internazionale alla campagna, paragonando la lotta allo stupro di guerra a quella contro la schiavitù e le mine antiumano. I Paesi del G8 si sono impegnati a sostenere un protocollo investigativo sulle indagini e la documentazione di tali crimini per cui non sarà più possibile concedere l'amnistia all'interno dei trattati di pace. Gli otto Paesi si sono detti pronti a migliorare la formazione delle forze dell'ordine e dei militari schierati in zone di guerra, i quali sono spesso i primi ad avere contatti con le vittime degli stupri.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Antonio Buoncristiani, Arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Giovanni De Vivo, Vescovo di Pescia (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Rodolfo Cetoloni, Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Alberto Silvani, Vescovo di Volterra (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Simone Giusti, Vescovo di Livorno (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Guglielmo Borghetti, Vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Carlo Ciattini, Vescovo di Massa Marittima - Piombino (Italia), in visita «ad limina Apostolorum».

Il presidente incontra alla Casa Bianca i manager delle grandi banche

Prove di disgelo tra Washington e Wall Street

WASHINGTON, 12. Alla Casa Bianca per discutere dello stato di salute dell'economia e del sistema finanziario, il cui corretto funzionamento è cruciale per alimentare una ripresa ancora fragile. I big di Wall Street si presentano dal presidente statunitense, Barack Obama, impegnato in un'offensiva a tutto campo, dalla politica ai banchieri, per promuovere il compromesso necessario sui temi chiave della sua agenda: dalle armi alla riforma dell'immigrazione, passando per l'occupazione.



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama (LaPresse/Agf)

E su questi temi si è concentrato l'incontro di ieri alla Casa Bianca. Obama ha rassicurato i manager sulla sua intenzione di voler ridurre il deficit e il debito in modo significativo e condividere proposte su come rafforzare l'economia. Ed è proprio su quest'ultimo obiettivo che il presidente cerca il dialogo con le banche, colpite dalla riforma di Wall Street. Ieri alla Casa Bianca sono arrivati non solo l'amministratore delegato di JPMorgan e quello di Goldman Sachs, rispettivamente Jamie Dimon e Lloyd Blankfein, ma anche il numero uno di Bank of America, Brian Moynihan, e quello di Citigroup, Michael Corbat. In totale erano quindici, e non hanno rilasciato dichiarazioni. Al termine della riunione l'unica impressione che è trapelata dai banchieri è che l'incontro è stato «costruttivo: il presidente - ha riferito un esponente

dell'Amministrazione - ha discusso la necessità di lavorare insieme su numerosi fronti che riguardano la fiducia, la crescita economica e la creazione di occupazione».

Pochi giorni fa Obama ha presentato una manovra finanziaria che prevede un taglio del deficit di 1.800 miliardi di dollari in dieci anni, da realizzare soprattutto attraverso 930 miliardi di dollari di riduzione degli sprechi nell'ambito della spesa pubblica e con circa 580 miliardi di dol-

lari di nuove entrate fiscali. È ancora aperto, tuttavia, il confronto al Congresso con i repubblicani, che non mancano di criticare l'innalzamento delle tasse per i ceti più abbienti dell'economia americana.

L'incontro tra Obama e i manager si è tenuto a porte chiuse. È stato convocato approfittando della presenza di tutti i big finanziari di Wall Street a Washington per la riunione trimestrale del Financial Services Forum e mentre era in corso l'audi-

zione del segretario al Tesoro, Jack Lew, in Congresso. Nonostante i progressi, la ripresa americana è lenta anche se la situazione è migliore che in Europa, ha spiegato Lew alla Camera dei Rappresentanti. Il sistema finanziario e le imprese - ha aggiunto il segretario al Tesoro - stanno beneficiando della ripresa in atto, ma non la classe media. E le misure che l'Amministrazione propone nella finanziaria puntano proprio a far sì che tutti, inclusa la classe media motore degli Stati Uniti, possano godere dei frutti della crescita.

Le banche - ha spiegato ancora Lew - possono contribuire alla ripresa e al prosperare della classe media, anche rendendo più facili i finanziamenti in modo da sostenere le imprese e soprattutto i consumi, che rappresentano il settanta per cento dell'economia statunitense e che stanno risentendo dell'elevato tasso di disoccupazione. E gli istituti di credito possono giocare un ruolo cruciale nel rimettere in moto il sistema, così come nel far pressione sul Congresso, nel caso ce ne fosse bisogno, per l'aumento del tetto del debito, che infatti va aumentato entro il prossimo 19 maggio.

L'incontro tra Obama e i manager si è tenuto a poche ore dall'avvio della stagione delle trimestrali delle banche americane, con JPMorgan e Wells Fargo che daranno il "calcio di inizio" nelle prossime ore.

PECHINO, 12. La Cina ha riserve valutarie estere per 3.440 miliardi di dollari, un valore simile a quello dell'intera economia della Germania. Il balzo nel primo trimestre delle riserve cinesi, aumentate di 128 miliardi di dollari, è il maggiore aumento trimestrale dal secondo trimestre 2011. Come scrive il «Financial Times», l'aumento delle riserve valutarie estere è un chiaro segnale del fatto che i flussi di capitale sono tornati.

A marzo le banche cinesi hanno prestatato 1.060 miliardi di yuan (171 miliardi di dollari), a fronte degli attesi 850 miliardi di yuan. Come riferisce la Banca centrale, i prestiti erogati dalle banche nel mese di marzo sono duplicati rispetto a quelli di febbraio. Ciò significa - dicono gli esperti - che Pechino sta pompando la ripresa economica. La politica monetaria cinese appare insomma più rilassata rispetto ai mesi precedenti.

L'anno scorso i quattro principali istituti di credito - Bank of China, Industrial and Commercial Bank of China, China Construction Bank e Agricultural Bank of China - avevano registrato il primo calo dei prestiti bancari dal 2008, a causa della contrazione della domanda. Il sistema del credito cinese sembrava destinato a

ingolfarsi, uno scenario ampiamente illustrato dalle previsioni elaborate da Fitch. Il sistema aveva iniziato a registrare difficoltà quando le principali banche, in seguito alla contrazione della domanda da parte dei conglomerati prosciugati dalla crisi, avevano iniziato a dipendere dalle piccole e medie aziende per l'espansione creditizia. Situazione resa ancor più complessa dal pericoloso sistema bancario ombra, che continua a sgomentare gli analisti. Proprio ieri Fitch è tornata a ribadire quanto gli istituti di credito del Dragone siano «significativamente esposti» ai rischi connessi al settore bancario ombra per via dei forti legami tra le banche e i canali di credito extra-bancari.

Tokyo tira dritto sul piano monetario

TOKYO, 12. La Bank of Japan (BoJ) continuerà a mantenere la politica di allentamento monetario fino a quando non raggiungerà l'obiettivo di inflazione del due per cento. Lo ha detto il governatore, Haruhiko Kuroda, che l'indirizzamento resterà in vigore oltre i due anni, sempre che sia ritenuto necessario. «Non è corretto dire che l'allentamento monetario durerà solo due anni - ha affermato Kuroda, in un discorso a Tokyo - ed è opportuno precisare che la banca continuerà la sua politica se sarà necessario». Intanto, lo yen si è deprezzato contro il dollaro fino a 99,01 per la prima volta da maggio 2009 e contro l'euro è scivolato a 128,8, minimo da gennaio 2010. L'ultima mossa dell'istituto centrale di Tokyo è stata quella di iniettare liquidità per oltre 1.400 miliardi di dollari tramite un maxipiano di acquisto asset. Una mossa che ha suscitato le critiche di molti esponenti della finanza mondiale. Di contro, l'euro si è rafforzato negli ultimi giorni anche sul biglietto verde riaggiucando quota 1,30.

L'incontro a Berlino tra il premier indiano Singh e il cancelliere tedesco Merkel

Insieme contro la crisi

New Delhi intende implementare le relazioni economiche bilaterali

Riunione a Dublino dell'Eurogruppo e dell'Ecofin

DUBLINO, 12. Saranno Cipro, Irlanda e Portogallo gli argomenti sul tavolo dell'Eurogruppo e dell'Ecofin informale che prende il via oggi a Dublino. Ai lavori dell'Eurogruppo (il vertice informale dei ministri dell'eurozona), che iniziano questa mattina, seguiranno nel pomeriggio quelli dell'Ecofin (la riunione dei ministri dell'Economia e delle Finanze dei ventisette) che termineranno domani, sabato.

Pur trattandosi di una riunione informale - ogni decisione dovrà ricevere il via libera in una riunione ordinaria - i ministri Ue discuteranno il caso Cipro anche alla luce del fatto che i costi del salvataggio dell'isola sono saliti dagli iniziali 17,5 a 23 miliardi di euro e sarà Nicosia a dover trovare le risorse. Di fatto ciò significa che il Governo di Cipro, se vuole evitare il collasso finanziario, deve trovare altri sei miliardi di euro, oltre ai sette miliardi già messi insieme e che si aggiungono ai dieci miliardi di euro garantiti dagli aiuti internazionali (nove miliardi dall'eurozona e uno dal Fondo monetario internazionale). L'annuncio è arrivato alla vigilia della riunione dell'Eurogruppo, che deve pronunciarsi sull'insieme delle misure che l'isola deve attuare per beneficiare del sostegno internazionale e ricevere la prima tranche di aiuti a maggio.

I ministri delle Finanze europee dovrebbero inoltre discutere la concessione a Irlanda e Portogallo di un allungamento dei tempi per ripagare i debiti con l'Unione europea. L'estensione punta a facilitare il ritorno a un pieno finanziamento del mercato. Ai due Paesi dovrebbero essere concessi sette anni in più per ripagare i prestiti ottenuti dalla Ue e, se venisse accettata tale indicazione, in Irlanda e Portogallo, che hanno ricevuto un salvataggio nel 2010 e nel 2011, vedrebbero allungata la durata dei loro prestiti che attualmente è di 12,5 anni per Dublino e tra 12,5 e 14,7 anni per Lisbona. Estendendo la scadenza dei prestiti - dicono gli analisti economici - i pagamenti verrebbero palmati in un arco temporale più lungo, riducendo gli oneri che gravano sui due Paesi e permettendo loro di superare agevolmente il picco dei rimborsi.

BERLINO, 12. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha incontrato ieri a Berlino il premier indiano, Manmohan Singh, per discutere della crisi economica mondiale e delle possibili soluzioni.

L'obiettivo del vertice è stato quello di migliorare i legami tra Germania e India. Da alcuni anni avvengono riunioni congiunte dei rispettivi Governi. L'ultimo vertice si è tenuto in India nel maggio 2011.

Iniziativa dall'Ilo per migliorare il lavoro in Europa

GINEVRA, 12. Nel tentativo di ristabilire la fiducia nella crescita e nella creazione di occupazione nell'area, la IX Riunione regionale europea dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) ha adottato ieri sera la dichiarazione di Oslo. Questa dichiarazione, che rafforza il ruolo dell'Ilo in Europa e in Asia centrale, servirà ad aiutare i Paesi in difficoltà a superare le conseguenze negative della crisi sul piano economico, sociale e politico e a ristabilire la fiducia. «Vi assicuro - ha affermato il direttore generale dell'Ilo, Guy Ryder - che saremo estremamente accurati nell'utilizzare la dichiarazione di Oslo e nel formulare le nostre idee e attività in Europa».

La dichiarazione chiede all'Ilo di assistere i Paesi europei e dell'Asia centrale nel formulare riforme solide ed eque. L'Ilo dovrebbe, dunque, promuovere politiche per incoraggiare il lavoro dignitoso e la creazione di occupazione. Tra gli interventi previsti, misure macroeconomiche favorevoli all'occupazione e investimenti nell'economia reale, la promozione di un contesto favorevole alla creazione di imprese, alla competitività e allo sviluppo sostenibile. Tutto nel rispetto dei diritti fondamentali del lavoro, per migliorare la qualità dell'occupazione e ridurre il gap salariale tra uomini e donne.

Berlino intrattiene legami di questo tipo soltanto con Cina e Israele, oltre che con New Delhi.

Singh, prima di lasciare Berlino, ha detto che New Delhi «intende incrementare i commerci e gli investimenti con la Germania», la quale «per noi è un partner chiave per infrastrutture, manifattura, scienza, tecnologia, alta istruzione, energia». Il rafforzamento delle relazioni economiche con l'India è certamente un punto essenziale nella strategia anticrisi della Germania, che infatti guarda sempre di più oltre i confini dell'eurozona. A febbraio la produzione industriale dell'India è salita battendo le attese degli analisti, che indicavano un declino.

Intanto, la Banca mondiale ha annunciato che presterà da tre a cinque miliardi di dollari l'anno all'India nei prossimi quattro anni, nel quadro della sua nuova strategia di sradicamento della povertà estrema. Circa il sessanta per cento di questi fondi «finanzieranno dei progetti sostenuti dai Governi locali e la metà di questa somma, ossia il trenta per cento del finanziamento totale, andrà agli Stati indiani a basso reddito» e privi di pubblici servizi, come ha precisato la Banca mondiale in un comunicato. Si tratta - sottolinea l'istituto - del primo atto della strategia di lotta contro la povertà estrema lanciato all'inizio di aprile dal presidente della Banca mondiale, Jim Yong Kim.



Il premier indiano con il cancelliere tedesco (Agf)

Cipro chiede all'Ue aiuti supplementari

NICOSIA, 12. Il presidente di Cipro, Nicos Anastasiades, ha dichiarato oggi che chiederà all'Unione europea aiuti supplementari per poter far fronte alle severe misure imposte dall'Eurogruppo nel quadro del piano di salvataggio dell'isola. Il presidente cipriota, citato dalla France Presse, ha detto di aver già parlato, in merito alla questione, al commissario europeo per gli Affari economici, Olli Rehn. Anastasiades ha quindi comunicato che riguardo a questi aiuti supplementari invierà una missiva al presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, e al presidente del

Consiglio europeo, Herman Van Rompuy.

Ieri il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, in occasione della riunione dei ministri delle Finanze dell'eurozona, ha detto che Cipro ha davanti «tempi duri». L'eurozona contribuirà al salvataggio con dieci miliardi di euro come previsto, nonostante i costi per l'isola sono aumentati, visto che il pacchetto totale è salito da 17,5 a 23 miliardi. Originariamente Cipro avrebbe dovuto contribuire con sette miliardi, ma adesso potrebbe arrivare a sborsarne tredici.

Prospettive negative per la Slovenia

LUBIANA, 12. Il rendimento dei titoli di Stato sloveni con decorrenza decennale è salito ieri fino a toccare quota 6,77 per cento in chiusura dei mercati. Si tratta di un nuovo avvicinarsi alla soglia critica del sette per cento, oltre la quale si parla di default tecnico. L'innalzamento del costo del debito sloveno segue di un solo giorno le stime dell'Ocse, che hanno indicato la Slovenia come uno dei Paesi con i maggiori squilibri macroeconomici in Europa.

Napolitano auspica il dialogo tra i partiti

ROMA, 12. Il futuro Governo potrà nascere soltanto dalla collaborazione tra i partiti: questo il messaggio lanciato oggi dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al termine dell'ultima riunione con i dieci saggi. «Dai due cicli di consultazioni da me tenuti - ha detto Napolitano - è risultato chiaramente che solo da scelte di collaborazione che spettano alle forze politiche compiere può scaturire la formazione del nuovo Governo di cui il Paese ha urgente bisogno». La parola e le decisioni - ha aggiunto - «toccano alle forze politiche e starà al mio successore trarne le conclusioni». I dieci saggi hanno saputo trovare «posizioni comuni»; ora le forze politiche devono mostrare «analitici sforzi di buona volontà di intent».

In mattinata il presidente Napolitano ha partecipato anche alla presentazione della relazione sull'attività giurisdizionale della Corte costituzionale nel 2012. Nel suo intervento, il presidente della Corte, Franco Gallo, ha sottolineato che la Carta costituzionale «non è solo un documento normativo, ma rappresenta, anche e soprattutto, un grande progetto di convivenza solidale, tollerante e civile».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
02/47800111
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VADRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 8346, fax 06 68 83442
fax 06 68 83705 segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vat@ossrom.it
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 83717, fax 06 68 83488
www.photosa.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 140, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82818, ufficio@diffusione@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83714, info@ossrom.it
Necrologi: telefono 06 68 83416, fax 06 68 83715

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Raoni, vice direttore generale
sesta legale
Via Molise Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 90221309, fax 02 90222104
segreteria@systemcom.it

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banco Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdinlesne

Uccise almeno settanta persone nei combattimenti tra esercito e ribelli

Nessuna tregua nelle violenze in Siria

DAMASCO, 12. Violenze senza fine in Siria. Almeno settanta persone, tra le quali donne e bambini, sono state uccise nei combattimenti tra esercito e ribelli. A riferirlo sono gli attivisti, che parlano inoltre di un massacro avvenuto nella provincia di Deraa, nella città di Sanamein, dove in un'offensiva dell'esercito sarebbero morte sessantadue persone.

Nella zona di Homs e in quella di Aleppo sono stati registrati almeno 24 morti. Gli attivisti hanno accusato le forze del presidente Bashar Al Assad e le milizie filogovernative di aver ucciso un'intera famiglia di

dieci persone nella provincia di Homs. Altre 12 persone - secondo le stesse fonti - sono rimaste uccise a Damasco e nei suoi sobborghi. Non si hanno conferme da parte degli organi di stampa ufficiali.

«Persistono le divisioni» ha ammesso ieri il ministro degli Esteri britannico, William Hague, riferendosi alle diverse posizioni della Russia e alcuni Paesi occidentali sulla crisi siriana: una spaccatura che secondo alcuni osservatori internazionali immobilizza anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu.

I Paesi occidentali continuano a chiedere con forza «l'uscita di Assad per favorire una transizione democratica» come ha sottolineato il presidente del Consiglio italiano, Mario Monti. La Turchia ha chiesto esplicitamente alle autorità di Mosca di non sostenere il Governo di Assad, sottolineando - come riportano le agenzie internazionali - la necessità di una transizione pacifica della Siria verso una nuova forma di democrazia. Secondo le ultime stime delle Nazioni Unite, i morti nel conflitto siriano avrebbero superato quota settantamila. Il numero dei rifugiati all'estero supera il milione, mentre quello degli sfollati interni i due milioni. Anche la Croce Rossa ha più volte sollecitato nei mesi scorsi interventi di sostegno alla popolazione sofferente.

Intanto, il segretario di Stato americano, John Kerry, ha annunciato che tornerà in Turchia per la terza visita in due mesi in occasione della riunione a Istanbul il 20 aprile dei ministri degli Esteri dei Paesi aderenti al gruppo «Amici della Siria», che sostiene i gruppi dell'opposizione. Alla riunione sono attesi i rappresentanti di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Giordania e Arabia Saudita.

Intanto, proseguono le indagini degli esperti delle Nazioni Unite sull'uso di armi chimiche nel conflitto siriano. Fonti del Palazzo di Vetro - citate dalle agenzie di stampa internazionali - hanno riferito ieri che i Paesi occidentali hanno «prove concrete» dell'uso di armi chimiche, almeno in un caso. Il Governo siriano e l'opposizione si accusano reciprocamente di avere utilizzato armi chimiche nella guerra civile che insanguina il Paese dal marzo 2011. Damasco ha depositato il 20 marzo scorso la richiesta ufficiale di un'inchiesta delle Nazioni Unite, poi annunciata anche dal segretario generale Ban Ki-moon. Le autorità siriane, però, hanno successivamente interdetto l'accesso al loro territorio ai membri della missione delle Nazioni Unite, mentre il segretario generale Ban Ki-moon dichiarava che «tutte le accuse saranno oggetto di inchiesta».

Il presidente statunitense auspica la ripresa del dialogo tra israeliani e palestinesi

Pace in Vicino Oriente



Un bambino palestinese nella Striscia di Gaza (Ansa)

TEL AVIV, 12. Esiste attualmente «almeno una finestra di opportunità per gli israeliani e i palestinesi per tornare al tavolo della pace». Ha usato queste parole il presidente statunitense, Barack Obama, nel descrivere la situazione negoziale in Vicino Oriente. Al termine di un incontro con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, nello studio ovale della Casa Bianca, Obama ha detto che, tra i diversi argomenti affrontati, «abbiamo parlato di Vicino Oriente, e abbiamo considerato come gli Stati Uniti, che hanno una forte amicizia con Israele e sono sostenitori di uno Stato palestinese, pos-

sano lavorare con le Nazioni Unite e con altri organismi multilaterali per tentare di far progredire il processo di pace». Un impegno, questo, che l'Amministrazione Obama ha ribadito più volte negli ultimi mesi, soprattutto con la recente visita, la prima, del presidente in Israele e nei Territori palestinesi in Cisgiordania. In quell'occasione Obama, parlando con i leader regionali, aveva sottolineato la propria volontà di far ripartire quanto prima i negoziati diretti tra le due parti e così arrivare alla soluzione dei due Stati per due popoli.

Il Parlamento egiziano approva la nuova legge elettorale

IL CAIRO, 12. Il Consiglio consultivo, la Camera alta del Parlamento egiziano, ha approvato una nuova legge elettorale che ha inviato alla Corte costituzionale. La precedente versione aveva raccolto obiezioni dalla Consulta, che l'aveva rinviata al Parlamento, che l'aveva modificata senza però sottoporla nuovamente al parere dei giudici della Corte. Per questo motivo il tribunale amministrativo ha annullato la data delle elezioni politiche, indate dal presidente Mohammed Mursi per fine aprile.

Nel frattempo, il Governo egiziano potrebbe chiedere al Fondo monetario internazionale un prestito superiore a 4,8 miliardi di dollari, somma da mesi al centro dei negoziati tra le due parti. Lo ha sottolineato il ministro della Pianificazione del Cairo, Ashraf El Araby, parlando con la stampa durante una visita di una delegazione egiziana in Qatar, guidata dal primo ministro Hisham Qandil. «È probabile che aumenteremo la richiesta, ma finora si è discusso sulla somma di circa 4,8 miliardi di dollari», ha affermato El Araby. Lo scorso 3 aprile il Cairo e l'Emi hanno ripreso i negoziati per discutere il prestito necessario per risollevare l'economia del Paese arabo. L'indomani lo stesso El Araby ha annunciato che entro un paio di settimane si sarebbe raggiunto l'accordo per il prestito. Compito dell'Egitto è quello di riuscire a convincere l'Emi circa la serietà delle sue riforme mirate alla crescita e al taglio del deficit di bilancio.

Intanto, è durato poche ore il sequestro di un militare del contingente unghese della forza multinazionale Mfo rapito ieri nel Sinai da un gruppo di uomini armati. Secondo fonti delle forze di sicurezza egiziane, l'uomo è stato rilasciato dopo trattative da parte di alcuni leader dei beduini. Le stesse fonti hanno precisato che i sequestratori non avevano realizzato che si trattasse di un soldato della forza multinazionale. L'uomo era stato bloccato nel pomeriggio mentre viaggiava in macchina a Jura.

Assassinato alla periferia di Hyderabad un candidato alle legislative fissate per l'11 maggio

Sangue sulle elezioni in Pakistan



Rifugiati al confine tra Pakistan e Afghanistan (Ansa)

ISLAMABAD, 12. Si temeva che il cammino verso le elezioni legislative in Pakistan, fissate per l'11 maggio, potesse essere segnato dalle violenze. E il timore, purtroppo, si è rivelato fondato. Ieri un candidato è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco alla periferia di Hyderabad, la seconda città più popolosa della provincia del Sindh. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa Dpa. Fakh-ul-islam, pashtun del partito Mutahhida quami movement (Mqpm), è stato ucciso fuori dalla sua abitazione. «Tre proiettili esplosi da due attentatori, a bordo di una moto, hanno raggiunto Fakh-ul-islam, che è morto sul colpo» ha detto un ufficiale di polizia, Shams Bhatti. Successivamente i talebani hanno rivendicato l'omicidio. Ombre, dunque, si proiettano sul cammino che porterà al voto dell'11 maggio, che gli osservatori internazionali seguono con particolare attenzione perché considerato come un avvenimento molto importante per la storia del Paese.

Il territorio pakistano, infatti, continua a essere attraversato dalle violenze, e le elezioni dell'11 maggio potrebbero contribuire a dare un po' di stabilità a un contesto che risulta essere assai fragile proprio a causa di tali sanguinose violenze. Da tempo le autorità di Islamabad stanno cercando di arginare l'azione destabilizzante portata avanti, con attacchi e imboscate, dai miliziani. Finora, tuttavia, gli sforzi in tal senso non sono stati coronati da successo. La prospettiva di un dialogo con i talebani

resta remota finché i miliziani, che si dovrebbero sedere al tavolo dei negoziati, continuano a seminare violenza. E a rendere lo scenario più critico concorre la recrudescenza, registrata in questi giorni, degli scontri tra l'esercito regolare e gruppi di miliziani. I combattimenti stanno interessando in particolare la valle di Tirah, nel nordest del Pakistan. Ieri quindici talebani e un soldato sono rimasti uccisi in un'operazione lanciata dalle forze di sicurezza di Islamabad. L'operazione s'inscrive nell'ambito di una vasta azione di antiguerriglia che punta ad assicurare il controllo della zona al confine tra Pakistan e Afghanistan.

E sul fronte afgano si registra un passo avanti, così lo giudicano gli osservatori, lungo il processo di transizione: si è tenuta a Herat l'inaugurazione dell'Industrial Conference Exhibition 2013. Si tratta della conferenza degli industriali afgani organizzata dall'Afghan Investment Support Agency. Nella prima giornata dei lavori sono stati affrontati i temi legati allo sviluppo economico del Paese, le problematiche inerenti agli investimenti nel settore privato e le relative possibili soluzioni. L'avvenimento è stato reso possibile anche grazie alla cornice di sicurezza che le forze di sicurezza afgane sono ora in grado di garantire. Dallo scorso 12 dicembre il Regional Command West dell'Isaf ha affidato totalmente la responsabilità della sicurezza della provincia di Herta nelle mani delle forze locali.

Perdita di acqua radioattiva a Fukushima

TOKYO, 12. Un'altra fuga di acqua altamente radioattiva è stata registrata ieri nella disastrosa centrale nucleare di Fukushima, in Giappone. Lo ha reso noto la Tepco, il gestore dell'impianto, precisando che l'episodio è avvenuto mentre erano in corso i lavori per svuotare uno dei serbatoi interrati dai cui nei giorni scorsi erano state segnalate perdite rilevanti. Circa ventidue litri di liquido radioattivo sono fuoriusciti da una guarnizione di blocco dei tubi, finendo nel terreno che copre la parte superiore della cisterna.

L'incidente - che ripropone il problema della sicurezza negli impianti nucleari - si è verificato all'indomani dell'annuncio di un piano per trasferire tutta l'acqua altamente radioattiva, immagazzinata ora in serbatoi sotterranei, in contenitori più sicuri entro la fine di giugno, per scongiurare i rischi di ulteriori perdite. Dai serbatoi, usati per contenere l'acqua del raffreddamento dei reattori danneggiati dal terremoto e dai successivi tsunami dell'11 marzo del 2011, saranno rimosse 23.600 tonnellate di liquido. Altre due non sono in uso, con la Tepco che punta al travaso di 3.000 tonnellate di acqua presenti in un contenitore residuo, molto meno contaminata perché non utilizzata per i reattori. La Russia si è detta preoccupata per le ripetute perdite di acqua radioattiva dalla centrale.

Il presidente sudanese El Bashir per la prima volta in Sud Sudan

JUBA, 12. Il presidente sudanese, Omar El Bashir, è arrivato nel Sud Sudan per la sua prima visita dalla secessione di Juba nel luglio 2011. Il viaggio - tappa cruciale nel lento ma progressivo percorso verso la normalizzazione dei rapporti bilaterali - ha come obiettivo quello di fare riprendere il dialogo e allentare le tensioni mai sopite tra i due Paesi, uniti fino a poco meno di due anni fa, e arriva dopo la firma ad Addis Abeba, lo scorso 12 marzo, di un accordo per la ripresa della produzione ed esportazione attraverso il Sudan del petrolio sud sudanese.

Non è stato ancora deciso, però, chi avrà il controllo della regione petrolifera di Abyei, rivendicata sia da Khartoum che da Juba, e delle altre regioni circostanti. El Bashir, ha riferito il suo portavoce, ha in programma una lunga serie di colloqui con il presidente sud sudanese Salva Kiir. Una simile visita - in programma nell'aprile dello scorso

anno - fu cancellata dopo l'occupazione del sito petrolifero di Heglig da parte dell'esercito del Sud Sudan. Più volte, negli ultimi due anni, le questioni rimaste irrisolte dopo la separazione tra Nord e Sud hanno fatto temere per una ripresa del sanguinoso conflitto.

Tuttavia, gli accordi di Addis Abeba, e la successiva smilitarizzazione della frontiera da parte di entrambi gli eserciti, sono considerati da più osservatori come un segnale incoraggiante, nonostante la secessione del Sud Sudan abbia lasciato irrisolta una lunga serie di controversie in materia di territorio e di tasse, ovvero di quanto il Juba dovrebbe pagare per trasportare il suo petrolio attraverso il Sudan. Il Sud Sudan, infatti, con la maggior parte dei campi petroliferi sul suo territorio senza sbocchi al mare, è costretto a negoziare il transito in oleodotti in territorio sudanese per arrivare a Port Sudan, sul Mar Rosso.

BAMAKO, 12. Dalla città settentrionale di Gao, dove si trova in visita ufficiale, il primo ministro ad interim maliano, Diango Cissoko, ha chiesto alle forze armate francesi di rimanere nel Paese africano.

La Francia ha annunciato un ritiro progressivo dei suoi soldati entro la fine dell'anno e già tra pochi giorni inizierà a fare rientrare a Parigi parte dei 4.000 soldati dispiegati a inizio gennaio nel nord per fermare l'avanzata dei ribelli tuareg legati ad Al Qaeda. La visita a Gao di Cissoko è la prima di un capo del Governo di Bamako dall'inizio della crisi maliana. Nel marzo dello scorso anno, Gao - a 1.200 chilometri dalla capitale - cadde nelle mani dei secessionisti tuareg, che dichiararono l'indipendenza da Bamako, prima di essere sopraffatti dalle milizie islamiste. In seguito a una campagna di bombardamenti francesi contro i miliziani del Movimen-

Il premier in missione a Gao chiede a Parigi di far rimanere le truppe nel Paese

Appello del Mali alla Francia

to per l'Unità e la jihad nell'Africa occidentale (legati ad Al Qaeda nel Maghreb islamico) asserragliati nella città. Gao fu riconquistata dalle truppe di Parigi e di Bamako il 26 gennaio scorso. Dallo scorso fine settimana, una serie di manovre militari si stanno concentrando proprio su Gao e una vicina vallata, dove un migliaio di uomini, decine di blindati, elicotteri, troni partecipano all'operazione Gustav, tesa a sradicare ogni presenza jihadista dalla più grande città del nord.

Il pieno ristabilimento della sicurezza nel vasto e desertico territorio settentrionale rappresenta una delle sfide aperte per le autorità di Bamako in vista delle elezioni presidenziali, in agenda per il prossimo 7 luglio. In questa prospettiva, il Governo ha prorogato, fino al 30 giugno, lo stato di emergenza in vigore dal 13 gennaio. Riguardo alle presidenziali, c'è da segnalare che il pri-

mo partito del Mali, l'Adema-Pasj (l'Alleanza per la Democrazia-partito pan-africano per la libertà, solidarietà e giustizia), ha scelto il suo candidato. Si tratta di Dramane Dembele, un ingegnere di 46 anni, vicino al presidente ad interim Dioncounda Traoré, eletto ieri sera al termine di una riunione dell'Adema-Pasj. Tra gli altri candidati alle presidenziali - una decina in tutto - figurano l'ex premier, Ibrahim Boubacar Keita, e l'ex ministro della Finanze, Soumaila Cissé.

E durante la visita a Gao del premier, è stato annunciato un arresto eccellente, quello di Baba Ould Cheikh, il sindaco della città settentrionale di Tarkint accusato di traffico internazionale di droga. Fonti del ministero della Difesa di Bamako hanno confermato che sarebbe stato catturato poco distante dalla città di Almoustarar.

Piogge torrenziali in Kenya

NAIROBI, 12. Sono non meno di quaranta le vittime delle piogge torrenziali che da un paio di settimane hanno provocato inondazioni e smottamenti in diverse regioni del Kenya. Lo ha reso noto «Capital Fm», una delle principali emittenti della capitale, Nairobi. Almeno 2.000 gli sfollati, secondo un funzionario locale. Le forti piogge hanno completamente distrutto strade, ponti, proprietà private (abitazioni ed edifici adibiti al commercio) e infrastrutture in molte contee del Paese africano. I danni, al momento, non sono stati calcolati ma si ritiene che possano essere ingenti. Il nuovo presidente, Uhuru Kenyatta, che ieri ha prestato giuramento in una struttura sportiva della capitale davanti a non meno di 60.000 sostenitori, ha invitato le proprie condoglianze alle famiglie delle vittime.

A un mese dall'elezione di Jorge Mario Bergoglio, primo Pontefice ad avere scelto di assumere il nome del santo patrono d'Italia

Gli ottant'anni del cardinale Walter Kasper

Francesco e la conferma del signor Papa

Il pessimismo non fa per me

di FELICE ACCROCCA

Francesco, un nome nuovo! La scelta di chiamare così il proprio figlio, dopo che il nome gli aveva dato il nome - ben più popolare di Giovanni, si deve a Pietro di Bernardino, e va subito detto che, se non del tutto nuova, essa non era che comunemente in uso. Un nome "nuovo", dunque, come nuova fu l'esperienza di vita del santo di Assisi. Allo stesso modo, anche la scelta di Papa Bergoglio di assumere il nome di Francesco, un nome finora utilizzato più dai sovrani che dai Papi, è del tutto nuova nella storia della Chiesa e indica - da parte sua - una precisa scelta di campo, come ha chiarito egli stesso durante l'incontro con i giornalisti sabato 16 marzo.

Francesco, dunque, nel cuore della Chiesa romana, verso la quale l'Assiate professò sempre un'instancante devozione. Egli coniugò, infatti, la scelta di Cristo e della sua sequela con una chiara e decisa scelta di obbedienza e di ortodossia: sono troppe e troppo chiare le dichiarazioni in tal senso, per poterne dubitare. Emblematica sembra proprio la sequenza degli avvenimenti da lui scanditi nel *Testamento*. Non si può fare a meno di notare, a tal riguardo, che nella prima parte del *Testamento*, quella cosiddetta "biografica", per ben sette volte Francesco fece riferimento esplicito a un intervento di Dio nella sua storia vocazionale. Egli si sforzava così di far comprendere ai frati che i passi fondamentali della sua esistenza erano stati guidati da Dio: che Sua era stata l'iniziativa, alla quale egli aveva risposto con docilità.

Francesco sottomise al discernimento della Sede Apostolica quell'intuizione religiosa che gli era stata rivelata dal Signore: non si può non considerare attentamente la valenza di questo suo gesto, che avrà ripercussioni profonde per la storia della primitiva *fraternitas* e del successivo ordine francescano. Colpisce, infatti, la diretta connessione temporale che, nel racconto del *Testamento*, il santo stabilì tra la rivelazione della vita secondo la forma del Vangelo e la decisione di sottomettere al discernimento del Papa il proposito di vita che lui e i suoi avevano progressivamente enucleato a seguito di quella rivelazione: «E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò» (*Testamento*, 14-15). Fonti francescane [FF] 116).

Nella memoria dell'ordine francescano, l'incontro con Innocenzo III ha finito per assumere un valore di assoluto rilievo. È opportuno chiedersi, però, a cosa esso si riduce nella realtà. Tommaso da Celano, il quale non poté giovare della testimonianza dei compagni di Francesco, fornì una versione dei fatti che non presentava dif-

no in un suo gustoso racconto, Ruggiero di Wendorf, monaco dell'abbazia inglese di Sant'Albano, morto nel 1236. Secondo Ruggiero, il Papa avrebbe detto a Francesco: «Accollati l'ufficio della tua predicazione»; infine, Innocenzo III confermò «l'ufficio della predicazione» (Ruggiero, 6: FF 2285-2286).

La prima reazione di Innocenzo III non fu positiva. A questo proposito, il racconto del cosiddetto Anonimo perugino sembra ancora una volta da preferire rispetto alle altre fonti, non soltanto perché più in linea con l'agire normale della Curia romana, ma anche per-



Domènico Ghirlandajo, «Innocenzo III conferma la Regola» (1479-1485)

ché lo stesso Tommaso finisce per confermare che l'assenso del Pontefice si rivela in una prudente disponibilità ad attendere lo sviluppo degli eventi.

L'iniziale atteggiamento di rifiuto da parte di Innocenzo III finisce per trovare conferma in un'aggiunta inserita nella *Leggenda maggiore* per volontà di Girolamo da Ascoli, successore di Bonaventura da Bagnoregio alla guida dell'Ordine (1274-1279) e poi Papa Nicolò IV (1288-1292). Vi si specifica che l'incontro tra i due avvenne nel luogo del Palazzo Lateranense denominato *Spealium* e che il Pontefice, assorto in profonde meditazioni, scacciò via con fare indignato il servo di Cristo a lui sconosciuto (*Leggenda Maior*, III, 9: FF 1063).

L'accoglienza da parte di Innocenzo III, da un lato, dev'essere dunque ridimensionata. Ma proprio la posizione attendista di Innocenzo III - conferma, in qualche misura, una duttilità già manifestata in altre circostanze - cambiò la sorte degli eventi. E fu questo uno degli aspetti - e non tra i minori - della sua grandezza.

Da allora il testo che era stato presentato al Pontefice cominciò progressivamente ad arricchirsi. Nella redazione di questo scritto i frati proseguirono con il criterio da essi seguito fino ad allora: il testo sarebbe stato redatto con il concorso di tutti, perché tutti partecipassero dell'esperienza di vita nella quale si trovavano insieme coinvolti. I frati, che annualmente si incontravano ad Assisi per il Capitolo, riflettevano sulle motivazioni di fondo della loro scelta, prendevano in esame i problemi con i quali erano venuti a contatto itineranti per il mondo, fissavano per iscritto alcune norme fondamentali. Negli anni che seguivano, essi sottoponevano quegli stessi precetti a revisione, integrando, ritoccando, correggendo il dettato precedentemente fissato.

Al Capitolo generale tenutosi ad Assisi nella Pentecoste del 1221 presenziò Raniero Capocci, cardinale diacono di Santa Maria in Cosmedin. In quella circostanza fu completato, con il consenso dei frati riuniti in assemblea, il testo della Regola così com'era andato articolandosi nel corso del tempo. Quella redazione, tuttavia, passata alla storia come *Regola non bollata*, non ottenne l'approvazione papale. Ciononostante, in qualche modo, il 1221 rappresentò anche un nuovo punto di partenza, poiché si cominciò a lavorare in vista di un'approvazione definitiva. La *Lettera ad un ministro* è testimonianza eloquente di quest'incessante lavoro.

Furono, quelli, anni difficili, con ripetuti scontri tra Francesco e i frati, soprattutto con i ministri e quelli provenienti dagli ambienti universitari: molti conflitti nacquero proprio intor-

no alla stesura del testo della Regola. Si giunse comunque alla definitiva sanzione della proposta di vita francescana, codificata nel testo bollato da Onorio III il 29 novembre 1223 con la lettera *Sola animarum*.

Il testo si apre e si chiude con l'ardua affermazione che i frati sono tenuti a osservare il Vangelo: «La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo» (*Regola*

in fine a intervenire e a dettare quel *Testamento* che, secondo le sue stesse parole, aveva il preciso obiettivo di spingere i frati ad osservare «più cattolicamente» la Regola» (*Testamento*, 34: FF 127) promessa al Signore.

Nella prima metà degli anni Venti del Duecento, i frati minori si erano sempre più inseriti nell'attività pastorale: di pari passo, l'elemento sacerdotale era cresciuto di numero acquistando progressiva rilevanza all'interno dell'ordine. Inserirsi nell'attività pastorale voleva dire predicare, celebrare messa, ascoltare le confessioni dei gente.

La Chiesa aveva bisogno di evangelizzatori. Da più parti si chiedeva che anche i minori collaborassero a questo opera benemerita: premevano in tal direzione consistenti settori all'interno dell'Ordine e alcuni tra gli uomini della Curia romana più sensibili all'opera di riforma. Tuttavia, insediandosi nell'attività pastorale, i Minori finirono inevitabilmente per entrare in contrasto con l'episcopato (*Rb*, IX, 1: FF 98); un ordine di itineranti, peraltro, poteva facilmente sottrarsi a qualsiasi controllo e ciò favoriva, naturalmente, il sorgere di pregiudizi e di preoccupazioni.

Come non dar credito perciò, almeno nella sostanza, alla situazione descritta da una celebre brano della tradizione leonina, riportato dalla *Contrastato* in un incubo, è però merito di tutti noi, che mi avete aiutato a sentirmi a casa qui. Non ultimo, è stata l'Ambasciata tedesca presso la Santa Sede a diventare per me un solido punto di riferimento, dove mi sono recato sempre volentieri.

Roma significa incontrare la storia. Nella Roma storica, a ogni passo s'inclinano nei secoli. Conoscere la storia con tutti i suoi alti e bassi è un elemento esistenziale fondamentale dell'essere uomo, e anche della teologia, così come l'ho conosciuta nella tradizione della scuola di Tubinga del XIX secolo e come a mia volta ho cercato di praticarla. Senza origini non esiste futuro. Sulle sabbie trasportate dal vento delle dune mobili non è possibile costruire case, né la casa europea, né la casa della Chiesa.

La tradizione non è una moneta che passa di mano in mano e in tal modo si consuma sempre più. La tradizione, come dice Tommaso Moro, non significa tramandare le ceneri, bensì il fuoco. Così, con i miei ottant'anni, sono curioso di sapere che cosa faranno quelli più giovani di quelli che noi stessi abbiamo iniziato. Certamente molte cose le faranno in modo diverso, ed è loro buon diritto. Ma un po' di curiosità mi è rimasta anche a ottant'anni. Se la curiosità cessasse, sarei diventato vecchio.

Per un cristiano cattolico, Roma significa anche qualcosa: qui si può vivere ogni giorno la Chiesa universale nella sua grande molteplicità, come anche nella sua unità interna ed esterna. Il recente conclave è stato per me una di queste commoventi esperienze cattoliche. Né la geografia, né il colore della pelle hanno avuto la benché minima importanza: naturalmente ci sono stati colloqui informali, ma niente intese e niente fatti. Senza alcun dibattito generale sui candidati è stato possibile, con solo poche votazioni, raggiungere la maggioranza dei due terzi, che poi è stata accolta da tutti e riconosciuta spontaneamente e con entusiasmo dai devoti in piazza San Pietro e davanti agli schermi televisivi, e questo sebbene - *horribile dictu* - in precedenza i giornalisti avevano cercato di spacciare con completamente diversi. Questa è stata per me

un'esperienza non di svago, bensì di profonda spiritualità. Nel corso dei miei numerosi viaggi intorno al mondo, ho potuto più volte constatare che oggi il cristianesimo è il movimento di pace più antico e più grande. In tutti e cinque i continenti, le persone sono concordi sulle domande fondamentali dell'esistenza e sentono l'impegno ecumenico come a favore del messaggio di pace del Vangelo. Nel per-conclude non c'è stata una sola voce che abbia messo in dubbio l'ecumenismo o la riconciliazione con il popolo ebreo. È cresciuta e diventata ovvia una cosa che quando i ero giovane sembrava del tutto impensabile. Se vi ho potuto contribuire anche solo un po', ciò mi rende grato e felice nel mio ottantesimo compleanno.

«Vedo benissimo i problemi. Ma il pessimismo legato all'età non fa per me. Chi è cresciuto all'epoca del nazismo, ha vissuto la seconda guerra mondiale, ha sofferto la fame dopo la guerra, ha se-

Gli ottant'anni del cardinale Walter Kasper sono stati festeggiati giovedì 11 aprile a Roma con un ricevimento presso l'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania presso la Santa Sede, alla presenza, tra gli altri, dei cardinali Karl Becker e Walter Brandmüller, dell'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller e del vescovo Josef Clemens. Tra i presenti anche George Augustin che, insieme a Klaus Krämer e a Markus Schulze, ha curato la miscelanea in onore del cardinale (Mein Herr und mein Gott, Freiburg, Herder, 2013, pagine 89g, euro 38,50). Pubblichiamo quasi per intero l'intervista del cardinale.

di WALTER KASPER

Che il mio cammino non mi avrebbe condotto a Roma - anche se fosse vero che tutte le strade portano a Roma - non rientrava tra i miei progetti di vita. Volevo solo diventare parroco. Ma da ragazzo sono cresciuto ai piedi del Hohenstaufen, e quindi il sogno del sud probabilmente si è fatto strada molto presto in me. Tuttavia, quando finalmente arrivò il momento, scrissi a Giovanni Paolo un lungo elenco di obiezioni; che non avevo mai studiato a Roma, che non vi conoscevo nessuno, che non sapevo niente della curia romana e che, provenendo da Tubinga (per dirlò con parole caute), mi era anche un po' estraneo. Non l'ho però detto con sufficiente chiarezza. Giovanni Paolo rispose semplicemente: «Tutte queste cose si possono superare!». Basta. Il fatto che il sogno di gioventù non si sia



Il porporato con l'ambasciatore Reinhard Scheepke durante il ricevimento

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indicava dunque una via diversa: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di mostrare riverenza per tutti e, in obbedienza alla santa Regola, convertire la gente più con l'esempio che con le parole».

Con il *Testamento* Francesco indic

Ricostruisce il periodo di maturazione della Riforma cattolica il secondo volume dedicato alla storia della Biblioteca Vaticana

Immersi nella bellezza

di CESARE PASINI

La felice avventura della *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana* approda al secondo volume. È ancora agli inizi, se ricordiamo che sono programmati, dopo questo, altri cinque volumi e che l'uscita dell'ultimo è prevista, *Deo favente*, nel 2022. Tuttavia è un passo

zione della Biblioteca nel Salone Sistino e il suo sviluppo per tutto il Seicento, secolo altrettanto e forse ancor più vivo per il progresso delle biblioteche.

Giungiamo alla pubblicazione di questo secondo volume mentre la Biblioteca Apostolica Vaticana sta predisponendo proprio il Salone sistino quale ulteriore Sala di Consultazione. È una scelta impegnativa, che abbiamo compiuto sotto la guida progettuale dell'architetto Paolo Portoghesi, ed è una scelta in felice controtendenza, che consente di mettere a disposizione degli studiosi nuovi spazi di consultazione a scaffalatura aperta, proprio mentre si nota la propensione — dovuta essenzialmente a motivi di risparmio sui costi di gestione — a ridurre tali spazi. È soprattutto una decisione simbolica significativa: entrato a far parte del percorso museale durante il secolo scorso ma tornato ultimamente (dal 1° gennaio 2009) a uso della Biblioteca, il Salone Sistino è così restituito alla sua originaria vocazione di sala della Biblioteca a effettivo servizio degli studiosi, come peraltro esprime visibilmente la sua ornamentazione pittorica con i riferimenti agli alfabeti, alle biblioteche, al libro delle Scritture intronizzato nei concili. Il recupero di questo grande spazio librario certamente aiuterà i frequentatori a operare più agilmente e con maggior agio in Biblioteca, ma lo splendore estetico e la ricchezza di significati espressi nella decorazione della sala permetteranno di immergersi nella bellezza degli studi e nel loro profondo legame con i vari rappresentati nella trasmissione delle lingue, dal progenitore Adamo al Signore Gesù, nella teoria delle biblioteche storiche e nei concili rappresentati nei grandi cicli pittorici parietali.

importante, che indica una continuità e che riesce anche a garantire quella cadenza ad anni alterni che era stata promessa e che siamo ben lieti di mantenere.

Il secondo volume riprende il cammino dall'anno 1534, quando Papa Paolo III succedette a Clemente VII. La Biblioteca si è ormai consolidata nell'antico palazzo quattrocentesco dei Papi, dal quale si affaccia sul lato sud del Cortile del Belvedere, anche se il suo ingresso si apre, dall'altra parte, sul Cortile del Pappagallo. Ma il progressivo ampliamento della già notevole collezione rende necessario il suo trasferimento in una sede più ampia, quella solenne del Salone Sistino, fatto costruire da Papa Sisto V al piano superiore di un nuovo edificio posto a delimitare a nord lo stesso Cortile del Belvedere: affacciata sul Cortile da quest'altro punto cardinale, la Biblioteca è ora raggiungibile dal palazzo cinquecentesco dei Papi attraverso il Cortile di San Damaso, salendo dalla prima Loggia e passando per l'attuale Galleria Lapidaria. Con Sisto V e con la nuova sede appena cominciata si chiude il secondo volume, per lasciare al seguente terzo volume di descrivere la colloca-

zione della Biblioteca nel Salone Sistino e il suo sviluppo per tutto il Seicento, secolo altrettanto e forse ancor più vivo per il progresso delle biblioteche. Giungiamo alla pubblicazione di questo secondo volume mentre la Biblioteca Apostolica Vaticana sta predisponendo proprio il Salone sistino quale ulteriore Sala di Consultazione. È una scelta impegnativa, che abbiamo compiuto sotto la guida progettuale dell'architetto Paolo Portoghesi, ed è una scelta in felice controtendenza, che consente di mettere a disposizione degli studiosi nuovi spazi di consultazione a scaffalatura aperta, proprio mentre si nota la propensione — dovuta essenzialmente a motivi di risparmio sui costi di gestione — a ridurre tali spazi. È soprattutto una decisione simbolica significativa: entrato a far parte del percorso museale durante il secolo scorso ma tornato ultimamente (dal 1° gennaio 2009) a uso della Biblioteca, il Salone Sistino è così restituito alla sua originaria vocazione di sala della Biblioteca a effettivo servizio degli studiosi, come peraltro esprime visibilmente la sua ornamentazione pittorica con i riferimenti agli alfabeti, alle biblioteche, al libro delle Scritture intronizzato nei concili. Il recupero di questo grande spazio librario certamente aiuterà i frequentatori a operare più agilmente e con maggior agio in Biblioteca, ma lo splendore estetico e la ricchezza di significati espressi nella decorazione della sala permetteranno di immergersi nella bellezza degli studi e nel loro profondo legame con i vari rappresentati nella trasmissione delle lingue, dal progenitore Adamo al Signore Gesù, nella teoria delle biblioteche storiche e nei concili rappresentati nei grandi cicli pittorici parietali.



Sisto V e la civiltà dell'affresco

di ALESSANDRO ZUCCARI

Quando Sisto V dette avvio alla decorazione della nuova Biblioteca Apostolica non era trascorso nemmeno un triennio dalla sua elezione al pontificato, eppure molti dei cantieri pittorici da lui commissionati erano già conclusi o in via di realizzazione. Oltre a ornare gli edifici della sua splendida villa sull'Esquilino, Felice Peretti aveva fatto dipingere al Laterano il nuovo Salone pontificale, la Loggia delle benedizioni e una parte della Scala Santa, in Vaticano la scala che collegava la Cappella Sistina alla Basilica di San Pietro e in Santa Maria maggiore la Cappella del Presepe. Da lì a poco egli avrebbe fatto eseguire nel nuovo Palazzo Lateranense l'impresa decorativa più imponente e dato inizio agli affreschi in San Girolamo degli Illirici e nel Palazzo del Quirinale. Si andava così realizzando un insieme di cicli pittorici che risulta essere uno dei più vasti mai concepiti da un unico committente. Non si può negare

che la qualità degli estesissimi dipinti sia discontinua e non sempre eccellente; tuttavia è indubbio che tali imprese abbiano dato uno specifico contributo alla pittura tardo-manierista, inserendosi a pieno titolo in quella "civiltà dell'affresco" di cui Roma nel Cinquecento è stata, con Firenze, la capitale.

Nel pieno della febbrile attività artistica promossa da Sisto V si inserisce, dunque, la decorazione della nuova Biblioteca pontificia, che ne rappresenta una delle realizzazioni di maggior interesse. Considerando la vastità dell'impresa, anche in questa occasione i lavori furono compiuti in tempi piuttosto rapidi: partiti all'inizio del 1588, si conclusero nel corso dell'anno seguente.

La responsabile ultimativa era di Domenico Fontana, architetto e amministratore generale del Papa per tutte le attività artistiche da lui predisposte, il quale probabilmente ebbe voce in capitolo anche nella scelta dei pittori. Tuttavia, com'è noto, la vera e propria direzione del cantiere della Biblioteca fu affidata al modenese Giovanni Guerra, artista poliedrico già da tempo al servizio di Felice Peretti, e all'ovvieto Cesare Nebbia, che aveva maturato notevole esperienza al fianco di Girolamo Muziano nella conduzione dei cicli decorativi di Gregorio XIII. Guerra aveva la mansione di ripartire il lavoro tra i numerosi collaboratori e di ideare i soggetti allegorici ed emblematici; mentre Nebbia aveva l'incarico di progettare le immagini di carattere storico e narrativo e di sorvegliarne la traduzione a buon fresco.

L'esigenza di chiarezza espositiva delle immagini, incarnata a suo tempo dal Perugino e poi da Raffaello, riemerge in queste pitture come per riproporre in chiave tardo-manierista quella «serenità della linea urbinata, un'ombra e romana» di cui il Sanzio era il massimo interprete che la Chiesa di Roma aveva a lungo privilegiato.

Non per nulla, quasi a preludere la lenta gestazione che condurrà verso il classicismo dei Carracci, Raffaello appare tra gli ideali referenti di queste decorazioni. Lo rivelano il sistema unitario del vasto lavoro collettivo, la volontà di accostare e armonizzare soggetti tutt'altro che omogenei e la gaia intonazione classicheggiante di molte componenti, finalizzata ad esprimere una letizia cristiana rasserenante e conciliativa.

Ciò nonostante, il linguaggio figurativo della Biblioteca di Sisto V attinge ai più vari modelli della produzione manierista e ha i suoi presupposti

nei cicli farnesiani del Palazzo di Caprarola, nella dispersa decorazione cinquecentesca del Duomo di Orvieto e nei cantieri romani del pontificato di Gregorio XIII. I due cicli più estesi del Salone Sistino, dedicati alle biblioteche dell'antichità e ai concili ecumenici orientali e occidentali, evocano la celebrazione storicizzante dei *Fatti farnesiani* realizzati da Taddeo Zuccari nel Palazzo di Caprarola. Sisto V, infatti, intendeva illustrare i "fatti" della Chiesa cattolica e la centralità del pontificato romano, quale erede della sapienza antica e garante dell'ortodossia e dei retti costumi.

Una misteriosa firma femminile

L'affresco che conclude il ciclo dei concili occidentali è dedicato al *Concilio di Trento*. L'immagine, separata nel mezzo dall'arco di passaggio, può essere aderente alla realtà: riproduce infatti la forma semicircolare dell'assemblea secondo l'iconografia ormai canonica. Solo in via ipotetica è avanzato un'attribuzione al bolognese Antonio Scalvati, allievo di Bartolomeo Passerotti specializzato come ritrattista e segnalato dalle fonti tra i pittori presenti nella Biblioteca sistina. Tuttavia, un attento esame del dipinto mi ha permesso di scorgere una firma, vergata su uno dei volumi disposti sul proscenio della porzione di sinistra, che sembra essere una firma dell'autore. Vi si legge: «Isabella De Arca[n]g[e]lo da Jesi». Il nome, dunque, di una donna pittrice, che sarebbe salita sui ponteggi della nuova biblioteca assieme alla folta schiera, tutta maschile, degli artisti ingaggiati da Guerra e Nebbia.

Da una prima ricerca non sono emersi dati su questa ipotetica pittrice, ma solo qualche informazione su Arcangelo Aquilini da Jesi (1560-1601), che negli anni Ottanta del Cinquecento si trovava a Roma (nel 1592 fu tra i firmatari per la nuova fondazione dell'Accademia di San Luca), città nella quale soggiornò fin verso il 1600. La sua origine marchigiana e qualche contatto con Angelo Righi, allievo di Cesare Nebbia, possono far supporre un suo coinvolgimento nei cantieri sistini, ma non risulta che egli avesse una sorella o una figlia di nome Isabella. Pertanto la questione resta aperta. Tuttavia c'è da chiedersi come Isabella, nell'affresco compaia questa "firma", che è l'unica finora rintracciata nei saloni sistini. Si potrebbe pensare a un omaggio rivolto dal frescante di turno a una sconosciuta Isabella, ma dato il soggetto del dipinto e il contesto nel quale si colloca, tale ipotesi non sembra credibile. In realtà, il fatto che all'interno delle scritte simulate nelle pagine aperte del libro siano decifrabili solo il nome femminile e il suo probabile patronimico, induce a identificarla con una firma, apposta dall'autrice per evidenziare l'eccezionalità del suo intervento. (alessandro zuccari)



Cesare Nebbia, studio per «Costantino fa bruciare i libri degli ariani»
Nella foto in alto: Baldassarre Croce, «La biblioteca di Cesare»

A colloquio con il regista Aki Kaurismäki

Prima di lui la Finlandia era solo una renna

di LUCA PELLEGRINI

Come i protagonisti dei suoi film, Aki Kaurismäki non ama la parola. Il dialogo, per lui, è stretto tra il superfluo e il dovere. Accade anche a Lecce, nel corso dell'omaggio che il Festival del Cinema Europeo gli rende con la retrospettiva dei suoi 18 lungometraggi (il primo, *Diletto e castigo*, adattamento del romanzo di Dostoevskij, girato nel 1983) cui si aggiungono 8 cortometraggi fulminanti. Regista e scrittore amatore proprio in quell'Europa cinematografica che vede ormai ristretta la cerchia degli autori alla quale lui stesso fa riferimento. Si va, con lui, agli albori, alla sua adolescenza. «Sono sempre stato pazzo per il cinema, da bambino frequentavo i cineclub, realismo e surrealismo erano i miei confini, ricordo un doppio spettacolo pomeridiano che mi ha segnato per sempre: proiettavano prima *Namuk l'eschimese* di Robert J. Flaherty e poi *L'âge d'or* di Buñuel: non mi sono mai più dimenticato di questi due estremi. Il mio cinema è nato lì in mezzo».

È in mezzo c'è la sua società e antropologica, prima che filmica, curiosità per i perdenti, gli illusi, gli smarriti, i proletari, ma anche gli innamorati o chi cerca riscatto, talvolta anche nobile vendetta, nelle piccole cose, nei grandi sogni. Forse è per questo che le giurie ecumeniche dei festival — Ocic prima e Signis poi — gli hanno sempre assegnato un riconoscimento, quando ha partecipato. *Le jammifonia* nel 1990 a Berlino, *Nuole in viaggio* nel 1996 e *Miracolo a Le Havre* nel 2011 a Cannes. Ha un significato? «Le giurie decidono, l'uomo accetta», taglia corto. Forse lo spiega meglio Massimo Causo, studioso del regista finlandese, che nel curare una mostra fotografica al Castello Carlo V di Lecce, appuntava: «Ogni cosa, in Kaurismäki, gioca con il valore altissimo e assoluto dell'uomo.

Per quanto egli incida profondamente con ogni suo film l'immanenza dell'essere tutti noi gettati sulla terra, Aki non trasalca veramente mai di considerare la necessità dello spirito delle cose e degli esseri, il valore intrinseco del destino che unisce il singolo a ogni altro singolo per tradurlo in umanità. Il bello è che il suo cinema è tutto fuorché "spirituale", tiene tutto ben orizzontale nella certezza che è lì, sul piano terreno, che va scoperta e amata l'altezza dell'uomo».

Orizzontalità che per Kaurismäki ha un fondamento storico e cinematografico: «Zavattini e De Sica: il cinema è sempre basato sui loro temi». Lui lo usa come diagramma e fotogramma della società in cui si è trovato a vivere ossia la Finlandia, prima di migrare, venticinque anni fa, in Portogallo. Nella sua terra l'hanno accusato di cinismo, quando per entrare e frequentare la scuola di cinema aveva avuto il coraggio, fin d'allora, di essere sincero, scrivendo come test d'ingresso la recensione del film di uno dei suoi insegnanti: «Era brutto, l'ho detto chiaro e tondo». Ma non è mai stato tenero con il suo Paese. Nelle fotografie dei suoi interni finlandesi raggiungono vertici di spietata denuncia, che rispondono però al vero, non al sogno (che pure talvolta c'è, e può anche diventare un miracolo).

«Il mito della "finitudine" — spiega — qualsiasi cosa voglia dire, non è facile da capire per chi non abbia un'esperienza personale del nostro Paese, una nazione di uomini decisi ed energici e di donne capaci di leccarsi le ferite e di lavorare instancabilmente, senza smettere di sorridere». Una citazione pertinente per descrivere il ritratto di un interno borghese, studiato e girato quasi per una necessità dell'anima, in *Juha*, del 1999. E per ben calibrare le foto e la sinossi di *Ho affittato un killer*, del 1990, Aki è ancora più pesante: «In Finlandia è sempre buio, e quando c'è

buio, c'è buio anche nella mente». Ci mette talvolta la sua inconfondibile ironia. All'indomani di *Ariel*, del 1988, sentenziava, tra l'allarmante e il divertito: «Secondo quelli dell'Ufficio nazionale del turismo, con i miei film ho distrutto decine di anni di lavoro. Spero che sia vero perché fino a quel momento la Finlandia era sempre stata rappresentata da una renna che correva come un idiota verso il tramonto con una bottiglia di vodka in bocca».

Per lui, dunque, sono le donne il segno della forza, della tenacia e della speranza, a partire dal volto espressivo, insostituibile, della sua attrice preferita, Kati Outinen. Se gli si domanda perché, risponde ancora di netto: «Se è brava, perché cambiarla? Lo fece anche John Ford con John Wayne». Riguarda anche il suo stile: «Ho sempre pensato che non bisogna mai tradire il proprio stile, questo è l'unico obbligo cui mi sono attenuto nel corso degli anni». E non ama mai che lo si definisca un regista soltanto: «Sono molto più che un regista. Sono appassionato del mio lavoro, vado dentro le storie, lavoro avendo sempre gli occhi aperti sul mondo. Sono io a servizio del cinema, non viceversa. Il resto non conta».

Kaurismäki mette sul tavolo le sue carte preferite: la tristezza dei disadattati, il coraggio degli ultimi, la felicità dei marginali. Arrancano sul sentiero della vita e non combattono mai ad armi pari contro il soprano, il tradimento, il cinismo, l'avidità della maggioranza che li circonda, li assedia, li ferisce. Sono Ilona e Sauri che devono resistere alle avversità e per farlo alzano, in *Nuole in viaggio*,

gli occhi lassù, abbracciandosi e aspettando. Una scelta ben ponderata: «Sarebbe stato imbarazzante se alla fine del film il disoccupato si fosse sparato un colpo in testa o se la donna si fosse buttata nell'elica di un traghetto diretto verso la Svezia. Dovevo trovare dell'ottimismo senza perdere la presa con la realtà, fare moderno neorealismo a colori». E sono anche Marcel e Arletty che si confrontano con il freddo muro dell'indifferenza umana e si mettono al riparo in un piccolo mondo di ottimismo, quello che alla fine produce la vera sorpresa, inaspettata, ossia un *Miracolo a Le Havre*. Nel 2011, anno di produzione del film, l'Europa già scricchiolava sotto il peso della crisi economica, e Kaurismäki denuncia-



Dal film «Miracolo a Le Havre» (2011)

va: «Il cinema europeo non tratta troppo l'aggravarsi della crisi economica, politica e soprattutto morale causata dalla questione irrisolta dei rifugiati. Il destino riservato agli extracomunitari che tentano di entrare nell'Unione europea è incerto e spesso indolgo». Oggi ripete, tra cinema e vita: «Ci sono periodi buoni e meno buoni, ci sono stati Rossellini e Bergman. Nei tempi cattivi e bui, quelli in cui viviamo, bisogna accontentarsi di mangiare le patate. Se il mondo sta morendo, anche il cinema muore».

Gli editori e i giovani

Crescere tra le righe

È stata presentata l'ottava edizione del convegno «Crescere tra le righe», promosso dall'Osservatorio permanente giovani-editori, che si terrà il 24 e 25 maggio al borgo La Bagnia, in provincia di Siena. Il programma prevede la partecipazione, tra gli altri, del direttore del «New York Times» Jill Abramson, e del nuovo presidente e amministratore delegato della società costituita da Rupert Murdoch per conferirvi tutte le partecipazioni editoriali del suo impero: la New della News Corp International, guidata da Robert Thomson, e a cui fanno capo colossi dell'editoria che spaziano dal «Wall Street Journal», all'«Australian» e al «Times» di Londra. «Al mondo dell'editoria italiana serve più visione e più coraggio. Meno timori e meno paura», ha commentato Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio, precisando che in questa edizione non è prevista la partecipazione di politici. Non mancheranno invece personalità della società civile e intellettuali di varia estrazione, tra i quali il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Ne parla il vescovo di Alep dei Caldei mentre la Turchia apre un campo per rifugiati cristiani

In Siria tragedia senza confini religiosi

DAMASCO, 12. Aleppo, la città più popolosa della Siria, è anche quella che sta soffrendo le peggiori conseguenze del devastante conflitto in atto nel Paese. La popolazione è allo stremo. «Si va avanti alla giornata» racconta all'agenzia Fides il vescovo di Alep dei Caldei, Antoine Audo - e ho l'impressione che le persone siano sempre più spossate. Sono tutti divenuti poveri e ognuno è alla continua ricerca di qualcosa da mangiare per sé e per la propria famiglia. Per le strade di Aleppo si vedono persone che girano senza sosta con le buste in mano, cercando un po' di pane». Monsignor Audo, che è presidente di Caritas Siria, delinea un'immagine eloquente della condizione quotidiana vissuta da una città che era tra le più fiorenti e dinamiche di tutto il Vicino Oriente e che ora appare irrimediabilmente sfigurata dalla guerra civile.

Nella rivista «Oasis»

Fedi e partiti alla prova della democrazia

ROMA, 12. «Religioni e partiti alla prova della democrazia» è il titolo dell'ultimo numero della rivista «Oasis» che si concentra sulla nuova fase sociale e politica vissuta oggi sia dal Medio Oriente sia dall'Occidente. Se in Medio Oriente la transizione sembra essere guidata da movimenti e partiti a matrice islamica in contesti di grande fermento della società civile, in Occidente i cristiani cercano nuove forme di impegno politico in società sempre più secolarizzate. Se ne parlerà sabato 13 aprile a Roma in un dibattito, promosso dalla Fondazione internazionale Oasis, che si svolgerà dalle ore 17:30 presso la libreria Mondadori di via del Pellegrino 94.

stampo locale, le autorità di Ankara hanno accettato di costruire un campo solo per loro nella provincia di Midyat vicino al monastero siriano di Mor Abraham. Il nuovo insediamento potrà ospitare quattromila persone. Un altro campo, per profughi curdi e arabi, sarà allestito in un'altra area della provincia di Midyat. La Turchia accoglie ora circa 190.000 profughi siriani, per lo più musulmani sunniti, provenienti dalle regioni di Aleppo e Idlib. L'aumento dei profughi cristiani, secondo fonti della comunità cristiana siriana, è in buona parte legato alla progressione dei gruppi integralisti sunniti nella Siria settentrionale. Secondo l'agenzia Fides, negli ultimi tre giorni oltre cinquecento cristiani siriani hanno attraversato il confine turco, in fuga da violenze e discriminazioni. Fonti della Chiesa assira d'Oriente hanno indicato che i profughi si trovano soprattutto nella provincia di Gaziantep, a 50 chilometri dal confine nell'Anatolia sud-orientale. Le chiese e i monasteri della regione montuosa turca di Tur Abdin, culla storica del cristianesimo siriano, ospitano già un numero di rifugiati superiore alle proprie capacità. Le comunità cristiane siriane del nord della Siria sono state colpite con particolare accanimento da violenze, rapimenti e spoliazioni di ogni tipo. Interi clan familiari hanno dovuto abbandonare le proprie case sotto minaccia di morte.

Prezioso il contributo di Caritas italiana, che ieri ha rilanciato l'appello per poter far fronte alle pressanti richieste. Quattro milioni le persone costrette a lasciare le proprie abitazioni nella speranza di trovare una sistemazione lontana dal conflitto. Con soli venti milioni di abitanti, la Siria si ritrova oggi con oltre il 25 per cento della popolazione in gravi condizioni di precarietà e a rischio vita. E tanti sono già fuggiti in Giordania, Libano, Turchia, Iraq ed Egitto.

Il cardinale segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Oltre la crisi insieme ai giovani



MILANO, 12. Il saluto e la benedizione del Papa alla grande famiglia della «Cattolica» sono contenuti in un messaggio che il cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, ha indirizzato al cardinale Angelo Scola, presidente dell'Istituto Toniolo, in vista dell'attuale Giornata dell'ateneo fondato da padre Agostino Gemelli in programma domenica 14. Sin dai suoi esordi, viene sottolineato, l'Università Cattolica del Sacro Cuore «si è avvalsa di un vasto e generoso sostegno popolare. Essa è nata come l'Università dei cattolici italiani. E nel panorama accademico nazionale, ha conservato un ruolo di ateneo particolarmente rilevante, per prestigio e dimensioni, a cui fanno riferimento i giovani di tutto il Paese, quando cercano un'università che unisca la qualità dell'offerta formativa e la sicura ispirazione cristiana».

Nel messaggio si ricorda come la celebrazione di tale Giornata sia «il momento culminante in cui, ogni anno, si rinnova questo rapporto stretto tra l'ateneo e le comunità territoriali, diocesane e parrocchiali, per iniziativa dell'Istituto "G. Toniolo" di Studi Superiori, ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e garante della sua fedeltà all'identità originaria». Anche per questo, prosegue il cardinale segretario di Stato, «a grande delusione» Pontefice desidera pertanto esprimere anzitutto l'apprezzamento e l'incoraggiamento per il costante impegno con cui codesto Istituto porta avanti tale missione, che si estende anche a sostegno della formazione dei giovani, dei collegi e del lavoro culturale mediante pubblicazioni, corsi e seminari locali. Proprio partendo dalla specifica attenzione tradizionalmente rivolta alla realtà giovanile italiana, che ha trovato recentemente espressione in un'approfondita indagine - il «Rapporto giovani» - deriva anche la scelta del tema della Giornata di quest'anno: «Le nuove generazioni oltre la crisi». Infatti, «con il termine "crisi" si intende in questo caso non solo la problematica situazione

finanziaria e la recessione economica che stanno investendo vaste aree del mondo, ma specificamente la difficoltà che sta attraversando l'università in Italia: negli ultimi anni, infatti, si riscontra a livello nazionale una diminuzione di iscritti e una minore capacità di assicurare lo sbocco professionale. Entrambi questi aspetti negativi, naturalmente connessi tra loro, sono legati proprio alla crisi globale, ma richiedono comunque risposte adeguate nell'ambito stesso del sistema accademico».

Il fatto che l'Università Cattolica del Sacro Cuore abbia risentito molto meno di altri atenei della duplice crisi dimostra quanto sia importante il suo radicamento nella grande comunità ecclesiale italiana. Tuttavia, viene sottolineato, «questo radicamento è sempre ravvivato, coltivando il rapporto con le diocesi e le parrocchie, con l'Azione cattolica, le altre associazioni e i movimenti, come pure con la rete delle scuole secondarie superiori cattoliche».

I giovani italiani, come dimostra anche il «Rapporto giovani» - aggiunge il porporato - «sono certamente provati dalla crisi, specialmente dalla mancanza di prospettive certe per l'occupazione, ma sono ancora ricchi di speranze, di aspirazioni e di potenzialità positive. E i giovani, con i loro problemi ma soprattutto con i loro talenti, hanno sempre trovato nei Sommi Pontefici speciale accoglienza e attenzione. Il Papa Benedetto XVI ha insegnato ai giovani che per affrontare e superare le difficoltà è andare oltre la crisi bisogna essere ben fondati nella fede, partecipare del cammino della Chiesa, e seriamente impegnati nel lavoro di studio».

Anche il Papa Francesco ha immediatamente stabilito una forte intesa anche col mondo giovanile. Una delle parole che pronuncia più spesso e con forza è «speranza». In questa prospettiva, soprattutto l'università è luogo privilegiato in cui la speranza dei giovani può tradursi in percorsi concreti di crescita culturale e professionale, per poter

contribuire in modo maturo e responsabile alla costruzione della società. Investire sull'università significa preparare il futuro della società; investire sull'Università Cattolica vuol dire orientare questo futuro secondo la dignità dell'uomo e il bene comune». Per questo, conclude il cardinale Bertone, il Papa «esorta i cattolici italiani e tutti coloro che condividono la visione cristiana dell'uomo e la feconda armonia tra scienza e fede, a sostenere attivamente l'Università Cattolica del Sacro Cuore, nella certezza di offrire così un contributo alla ricerca condotta secondo validi criteri etici e alla formazione delle nuove generazioni».

Lettera del rettore

All'altezza delle sfide

MILANO, 12. «L'Ateneo dei cattolici italiani vuole vivere il tempo presente adeguatamente attrezzato per affrontare la complessità sociale, economica e culturale che lo caratterizza. Tale impegno richiede autonomia, libertà di ricerca e di insegnamento, ma anche un franco confronto con le domande della comunità ecclesiale e con le istanze provenienti dalla società». È quanto scrive Franco Anelli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in occasione dell'ottantesima Giornata dedicata all'ateneo, che si svolgerà domenica nelle parrocchie italiane. Il rettore sottolinea come sia «fondamentale che l'Ateneo prosegua il lavoro intrapreso per innovare e internazionalizzare le attività di ricerca e la didattica, e si concentri sulle ragioni profonde che tuttora sostengono l'apprezzamento riscontrato: chiarezza della proposta educativa, consapevolezza della propria tradizione, varietà dell'offerta formativa».

Il Patriarca di Mosca esalta il ruolo della donna all'interno della famiglia

Se la vera libertà è essere moglie e madre



Cirillo con la delegazione dell'Unione delle donne ortodosse ucraine

MOSCA, 12. C'è un femminismo «molto pericoloso» che si vanta di reclamare una pseudo libertà per le donne, le quali - secondo tale ideologia - dovrebbero mostrare le proprie qualità in primo luogo al di fuori del matrimonio e al di fuori della famiglia. Al centro di questo tipo di «femminismo» (rappresentato da alcuni movimenti che non disdegnano anche clamorose manifestazioni) non ci sono dunque né la famiglia né l'educazione dei figli ma «un'altra funzione di donna che, spesso, contraddice i valori stessi della famiglia». Incontrando, martedì scorso, una delegazione dell'Unione delle donne ortodosse ucraine, il Patriarca di Mosca, Cirillo, ha sottolineato il ruolo insostituibile della donna («custode della casa») all'interno del focolare domestico, spiegando che «se si annienta questo ruolo eccezionalmente importante della donna la conseguenza è che tutto crolla, la famiglia e, in senso più ampio, la patria. Non è a caso che parliamo di madre-patria e «forse non è un caso che la maggior parte delle leader femministe siano singles».

All'incontro, avvenuto nella residenza patriarcale del monastero di San Daniele, erano presenti fra gli altri il presidente del Dipartimento sinodale per la Chiesa e la società, arciprete Vsevolod Chaplin, e nu-

merose rappresentanti (laiche e religiose) del mondo ortodosso russo e ucraino.

Cirillo, ricordando la sua partecipazione al forum internazionale «Le donne ortodosse: l'unità, il servizio, l'amore» organizzato dall'associazione a Kiev nel luglio 2011, ha ribadito alcuni concetti-chiave: innanzitutto non c'è nulla di umiliante in una donna che si dedica alla casa, che decide di occuparsi della crescita dei figli; nessuna subordinazione nei confronti dell'uomo, anzi - afferma il primate della Chiesa ortodossa russa - non esiste compito più alto e nobile del ministero, del servizio prestato dalla donna all'interno del focolare domestico. Cirillo parla di una «particolare responsabilità», quella di «conservare i costumi nella società»: solo nel seno della famiglia naturale, per esempio, un bambino può crescere con amore e alti ideali morali.

Nessun attacco, da parte del Patriarca di Mosca, alle «donne in carriera», da ammirare ma solo se riescono ad assolvere con criterio tutti i compiti, mantenendo dunque intatti i ruoli di moglie e madre. La preoccupazione di Cirillo riguarda piuttosto certi fenomeni - come la crescita dei divorzi e il basso tasso di natalità - presenti in molte nazioni dell'ex Unione sovietica. Il pensiero va al gran numero di orfan-

ni e di bambini abbandonati dai genitori: «Sono convinto che le organizzazioni femminili dovrebbero prestare maggiore attenzione al tema delle adozioni». E quando poi la priorità è la soddisfazione dei propri bisogni materiali, dell'economico «io», è il calcolo del denaro, del tempo da dedicare ai piaceri - ha messo in evidenza il primate ortodosso nel suo discorso - si assiste all'«istinto di dominazione dell'uomo sulla sua vita spirituale», alla decisione appunto, presa per convenienza, di non mettere al mondo dei figli.

L'Unione delle donne ortodosse ucraine è un organismo laico indipendente nato a Odessa nell'aprile 2010. Nel luglio 2011 ha firmato un accordo di cooperazione con il Dipartimento sinodale per la famiglia della Chiesa ortodossa ucraina. Presente con uffici di rappresentanza in tutta l'Ucraina, lavora per promuovere i valori morali ed etici alla base della fede ortodossa e per trovare risposte alla crisi spirituale della società. Cirillo ha concluso il suo intervento auspicando una maggiore collaborazione tra il Patriarcato di Mosca e l'Unione delle donne ortodosse ucraine: «Ci aiuterebbe a rispondere alle sfide che la Chiesa e la società devono affrontare nel mondo di oggi».

Si è dimesso Gilles Bernheim gran rabbino di Francia

Gilles Bernheim ha lasciato l'incarico di gran rabbino di Francia. Nella tarda mattinata di ieri, 11 aprile, di fronte al Concistoro centrale delle comunità ebraiche, si è arrovato alle sue dimissioni, ormai attese e la cui notizia è stata diffusa nell'aprile pomeriggio. La decisione è giunta dopo le insistenti accuse di plagio a lui rivolte e circolate nei giorni scorsi in merito al suo libro *Quarante méditations juives* (Paris, Éditions Stock, 2011). A queste - dovute in realtà alla leggerezza di un suo collaboratore che si era servito di fonti non citate esplicitamente - si sono aggiunte le critiche sul titolo accademico di abilitazione alla docenza di filosofia, in realtà mai ottenuto, e infine quelle sull'originalità di alcuni brevi passi del testo su matrimonio omosessuale, omoparentalità e adozioni che era stato pubblicamente elogiato da Benedetto XVI nel suo ultimo discorso natalizio alla Curia romana.

In questo caso si tratta - ha notato Jean-Marie Guénois su «Le Figaro» del 9 aprile - di otto righe su un testo di una quindicina di pagi-

ne riprese testualmente da una riflessione del filosofo Fabrice Hadjadj e dal libro di un monaco cattolico (Joseph-Marie Verlinde, *L'idologie du gender. Identité réelle ou choisie*, Mesnil Saint-Loup, Le Livre Ouvert, 2012).

Le diverse accuse non sono state smentite dal rabbino Bernheim in una intervista a Radio Shaalom durante la quale l'intellettuale aveva nettamente respinto l'ipotesi delle dimissioni: «Sarebbero equiparabili a un atto di diserzione» aveva affermato in uno dei passaggi più significativi.

«Eletto nel 2008, Bernheim lascia dopo cinque anni contrassegnati da molti successi e da un proficuo dialogo intessuto con le altre realtà religiose e con tutta la società francese» commenta il sito dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (moked.it). In attesa di nuove elezioni l'incarico è stato affidato al gran rabbino di Parigi Michel Guggenheim e al direttore della scuola rabbinica di Francia Olivier Kaufmann.



L'ing. Mario Caiola con la moglie Maria partecipano commossi al lutto per la scomparsa di

Sua Eminenza il Cardinale

LORENZO ANTONETTI

vero esempio di rettitudine e fedeltà alla Sede Apostolica.

Roma, 12 aprile 2013



I Superiori e il personale tutto del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione esprimono vivo cordoglio a Mons. Graham Bell, Sottosegretario, e ai familiari per la scomparsa del papà

Signor

MATTHEW CARRUTH BELL

ed elevano preghiere di cristiano suffragio nella certa speranza della Risurrezione in Cristo Signore.

Il Santo Padre alla Pontificia Commissione Biblica

Una storia di salvezza

«I testi ispirati da Dio sono stati affidati alla Comunità dei credenti, alla Chiesa di Cristo, per alimentare la fede e guidare la vita di carità». Lo ha detto il Pontefice ai membri della Pontificia Commissione Biblica ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 12 aprile, nella Sala dei Papi, al termine dell'assemblea plenaria dedicata quest'anno al tema: *Ispirazione e verità della Bibbia*.

Eminenza, Venerati Fratelli, cari Membri della Pontificia Commissione Biblica,

sono lieto di accogliervi al termine della vostra annuale Assemblea plenaria. Ringrazio il Presidente, Arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, per l'indirizzo di saluto e la concisa esposizione del tema che è stato og-

getto di attenta riflessione nel corso dei vostri lavori. Vi siete radunati nuovamente per approfondire un argomento molto importante: l'ispirazione e la verità della Bibbia. Si tratta di un tema che riguarda non soltanto il singolo credente, ma la Chiesa intera, poiché la vita e la missione della Chiesa si fondano sulla Parola di Dio, la quale è anima della teologia e, insieme, ispiratrice di tutta l'esistenza cristiana.

Come sappiamo, le Sacre Scritture sono la testimonianza in forma scritta della Parola divina, il memoriale canonico che attesta l'evento della Rivelazione. La Parola di Dio, dunque, precede ed eccede la Bibbia. È per questo che la nostra fede non ha al centro soltanto un libro, ma una storia di salvezza e soprattutto una Persona, Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne. Proprio per-

ché l'orizzonte della Parola divina abbraccia e si estende oltre la Scrittura, per comprenderla adeguatamente è necessaria la costante presenza dello Spirito Santo che «guida a tutta la verità» (Gv 16, 13). Occorre collocarsi nella corrente della grande Tradizione che, sotto l'assistenza dello Spirito Santo e la guida del Magistero, ha riconosciuto gli scritti canonici come Parola rivolta da Dio al suo popolo e non ha mai cessato di meditarli e di scoprirne le inesauribili ricchezze. Il Concilio Vaticano II lo ha ribadito con grande chiarezza nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*: «Tutto quanto concerne il modo di interpretare la Scrittura è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio» (n. 12).

Come ci ricorda ancora la menzionata Costituzione conciliare, esiste un'inscindibile unità tra Sacra Scrittura e Tradizione, poiché entrambe provengono da una stessa fonte: «La sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Ambedue infatti, scaturendo dalla stessa divina sorgente, formano, in un certo qual modo, una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti, la Sacra Scrittura è Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo; invece la sacra Tradizione trasmette integralmente la Parola di Dio, vi insegna da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano. In questo modo la Chiesa attinge la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di riverenza» (*Ibid.*, 9).

Ne consegue pertanto che l'esegesa deve essere attento a percepire la

Parola di Dio presente nei testi biblici collocandoli all'interno della stessa fede della Chiesa. L'interpretazione delle Sacre Scritture non può essere soltanto uno sforzo scientifico individuale, ma dev'essere sempre confrontata, inserita e autenticata dalla tradizione vivente della Chiesa. Questa norma è decisiva per precisare il corretto e reciproco rapporto tra l'esegesi e il Magistero della Chiesa. I testi ispirati da Dio sono stati affidati alla Comunità dei credenti, alla Chiesa di Cristo, per alimentare la fede e guidare la vita di carità. Il rispetto di questa natura profonda delle Scritture condiziona la stessa validità e l'efficacia dell'ermeneutica biblica. Ciò comporta l'insufficienza di ogni interpretazione soggettiva o semplicemente limitata ad un'analisi incapace di accogliere in sé quel senso globale che nel corso dei secoli ha costituito la Tradizione dell'intero Popolo di Dio, che «in credendo falli nequit» (Conec. ECUUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12).

Cari Fratelli, desidero concludere il mio intervento formulando a tutti voi i miei ringraziamenti e incoraggiandovi nel vostro prezioso lavoro. Il Signore Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato e divino Maestro che ha aperto la mente e il cuore dei suoi discepoli all'intelligenza delle Scritture (Cfr. *Lc* 24, 45), guidi e sostenga sempre la vostra attività. La Vergine Maria, modello di docilità e obbedienza alla Parola di Dio, vi insegni ad accogliere pienamente la ricchezza inesauribile della Sacra Scrittura non soltanto attraverso la ricerca intellettuale, ma nella preghiera e in tutta la vostra vita di credenti, soprattutto in quest'*Anno della fede*, affinché il vostro lavoro contribuisca a far risplendere la luce della Sacra Scrittura nel cuore dei fedeli. E augurandomi un fruttuoso proseguimento delle vostre attività, invoco su di voi la luce dello Spirito Santo e imparto a tutti voi la mia Benedizione.



Nel saluto dell'arcivescovo Müller

Ispirazione e verità

Un contributo allo studio di due concetti chiave: ispirazione e verità della Bibbia. Così l'arcivescovo presidente Gerhard Ludwig Müller ha presentato a Papa Francesco, all'inizio dell'udienza, i lavori dell'assemblea annuale della Pontificia Commissione Biblica. «Desideriamo – ha spiegato il presule, che era accompagnato tra gli altri dal cardinale Prosper Grech e dall'arcivescovo Ladaria – che aumenti la consapevolezza che questa Parola proviene da Dio e che l'attenzione dei credenti non sia deviatata da interesse e domande che spesso provengono dalla nostra curiosità, ma si concentri su ciò che Dio vuole comunicarci su se stesso e sul progetto di salvezza per l'umanità». L'arcivescovo Müller ha poi ricordato che l'assemblea ha approfondito anche alcune sfide che provengono dalla stessa Bibbia: la prima riguarda il binomio storia-verità all'interno dell'ermeneutica biblica. «Non raramente – ha spiegato – oggi si mettono in rilievo forti contrasti tra alcune narrazioni bibliche e i dati della scienza storica, che cerca di inquadrare e giudicare i racconti secondo il modello di una cronaca che riferisce semplicemente gli avvenimenti uno dopo l'altro, in un ordine fedelmente cronologico». Per cui ci si domanda: «Il lettore può fidarsi della verità storica dei racconti biblici? Un'altra sfida è causata dal fatto che certi testi «sembrano pieni di violenza. I lettori cristiani – ha commentato l'arcivescovo Müller – restano spaventati e disorientati da tali testi, mentre alcuni lettori non cristiani accusano il cristianesimo di professare e diffondere una religione piena di violenza. Nella nostra riflessione abbiamo cercato di dimostrare come si può superare il fondamentalismo ed evitare lo scetticismo, cercando di liberare da questi ostacoli l'accesso alla Parola di Dio».

Numero monografico su Papa Francesco dell'edizione in lingua polacca



È dedicato per intero all'elezione del cardinale Jorge Mario Bergoglio nel conclave di un mese fa e all'inizio del pontificato di Papa Francesco il numero 5 dell'edizione mensile in lingua polacca dell'Osservatore Romano. A partire dalla messa *pro eligendo pontifice* del 12 marzo fino all'insediamento sulla cattedra di Roma avvenuto domenica 7 aprile la rivista pubblica i testi delle omelie e dei discorsi del Papa, le cronache e gli editoriali usciti sul quotidiano. Nelle 68 pagine del numero – quattro delle quali sono a colori – anche articoli che riguardano la figura del nuovo Papa.

architettura e reti del petrolio e del post-petrolio

dal 22 marzo al 29 settembre 2013 al MAXXI, via Guido Reni 4a Roma

ENERGY

tre sezioni integrate in un'unica mostra per conoscere l'impatto che l'energia ha sull'architettura e il paesaggio. ieri, oggi, domani.

eni cultura dell'energia energia della cultura eni.com

MAXXI MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI MODERNE